

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nota dell'Uef presentata al Primo ministro belga Léo Tindemans ad Anversa il 25 ottobre 1975

Considerazioni generali

1. Siamo vicini alla presentazione del Rapporto sull'Unione. L'Unione è una necessità. Dopo la fine del periodo transitorio del Mercato comune si tratta in effetti di passare all'unificazione monetaria, economica e per ciò stesso politica. Ne segue che o si giunge ad un programma di costruzione dell'Unione accettabile, realizzabile ed efficace oppure non si arresta la fase attuale di disintegrazione della Comunità.

2. In pratica, non si può proporre la creazione immediata di un potere federale europeo. Bisogna dunque progettare di nuovo, come si fece per il Mercato comune, un periodo transitorio, cioè identificare un punto di partenza, delle fasi o tappe, un calendario ecc.

3. Allo stato dei fatti i più pensano che il punto di partenza e le fasi di sviluppo debbano trovarsi nel contesto dell'esecutivo. Alla base di questo pensiero c'è un'esigenza giusta, quella che riguarda la necessità di prendere decisioni europee veramente efficaci per dare finalmente l'avvio a scelte politiche europee pari alla gravità dei problemi sul tappeto. Ma se, guidati da questa giusta esigenza, si pensa di rafforzare ciò che c'è (Consiglio europeo, Consiglio dei ministri e Commissione), e di progettare un'evoluzione nel preteso territorio che si troverebbe tra la situazione di oggi e quella di un vero e proprio governo federale, non si modificano i termini di ciò che fa marciare qualunque esecutivo, il processo di formazione della volontà politica, e non si giunge ad identificare né un punto di partenza, né delle tappe intermedie che siano credibili ed efficaci.

4. Probabilmente l'unico contesto che permette di identificare un punto di partenza, e delle fasi di sviluppo (che possono

tradursi in tappe intermedie di un programma), è quello dell'elezione europea. La certezza dell'elezione, l'elezione, e la ripetizione dell'elezione costituirebbero in effetti dei gradi di sviluppo e rafforzamento del processo di formazione di una volontà politica europea. Questi rafforzamenti potrebbero attribuire un significato anche a piccoli miglioramenti dell'attuale esecutivo tricefalo, che altrimenti riposerebbero sul vuoto.

5. È con questo orientamento che ho redatto il documento (presentato al Primo ministro belga Tindemans) che segue. Non penso affatto di aver scoperto quale sia la via da percorrere, tuttavia spero di poter dare due contributi specifici: a) indirizzare il dibattito verso l'idea che si tratta di identificare un punto di partenza e delle fasi transitorie anche per quanto riguarda l'Unione, b) collaborare al dibattito per stabilire quali debbano essere questo punto di partenza e queste fasi mediante proposte concrete, per portare la discussione e la critica sul piano concreto.

6. A partire dalla presentazione del Rapporto Tindemans, e fino a che non sarà risolto (o eliminato dalla disintegrazione del Mercato comune), il problema dell'Unione resterà sul tappeto. Avere idee chiare al riguardo è dunque una necessità politica. Come si giunse ad avere idee chiare all'inizio di ciascuno dei cicli già trascorsi dell'unificazione europea, così si tratta di giungere ad avere idee chiare anche oggi, per avviare un nuovo ciclo, che essendo in relazione con i problemi della moneta, dell'unione economica e del potere dovrebbe essere quello finale.

Nota presentata al Primo ministro belga Tindemans

I. Da alcuni anni la costruzione dell'Europa registra più scacchi che successi. A causa di ciò lo scetticismo, già forte per sé stesso quando si tratta dell'Europa, guadagna terreno e rischia di diventare invincibile. Bisogna dunque evitare nuovi scacchi e fare il possibile per ottenere dei successi, anche per quanto riguarda l'Unione. D'altra parte, dopo aver evocato lo scetticismo, bisogna pur ricordare che l'Europa ha ritrovato sé stessa solo di fronte a gravi difficoltà, e che sinora ha potuto superarle solo promuovendo gradi più avanzati di unità.

II. Il terreno sul quale l'unità europea si sta disgregando è quello economico-monetario, che attualmente comanda l'evolu-

zione politica e sociale degli Stati e determina una alternativa senza scappatoie: o la ripresa dell'unificazione monetaria per fronteggiare la crisi con scelte e mezzi europei, o politiche nazionali sempre più divergenti, e quindi incompatibili, in ultima istanza, con l'unità doganale e quella agricola.

III. Il fatto che la questione decisiva sia quella economico-monetaria non implica affatto la necessità di affrontarla separatamente e prima di ogni altra questione. Bisogna invece ricordare che questo metodo ha fatto cattiva prova, e tener presente che le difficoltà sono politiche, non tecniche. Ci sono diverse vie per l'unificazione monetaria, ma in ogni caso si tratta di giungere ad una decisione di per sé sempre possibile a patto di disporre della capacità politica di controllarne le conseguenze: la decisione di proclamare la convertibilità permanente delle monete nazionali, o meglio la loro sostituzione con una moneta europea, sulla base della parità accertata e convenuta al momento della decisione. Attualmente una capacità di questo genere manca, e non si può ragionevolmente sperare di promuoverla senza l'elezione diretta del Parlamento europeo. A questo riguardo, e retrospettivamente, conviene osservare che la volontà politica europea è diventata insufficiente proprio alla fine del periodo transitorio del Mercato comune, quando si trattava ormai di avanzare sulla via dell'unificazione economica e monetaria, che richiede però decisioni praticamente impossibili da prendere senza il concorso pieno e diretto delle forze politiche e sociali, cioè senza il voto europeo.

IV. Una prima conclusione dunque è la seguente: per mettere in moto l'Unione (o rimettere in moto l'unificazione, il che è lo stesso), bisogna fare l'elezione europea il più presto possibile, e riprendere il lavoro per l'unificazione monetaria. Altre conclusioni si possono forse trarre proprio tenendo presente l'elezione europea. Essa fornisce il solo punto di vista che consente di gettare uno sguardo sullo sviluppo possibile dell'Unione perché permette di prevedere tre diverse modificazioni della situazione di potere degli Stati e della Comunità: a) quella derivante dalla certezza dell'elezione europea, b) quella derivante dalla prima elezione europea, c) quella derivante dalla seconda elezione europea. A queste tre modificazioni si potrebbero far corrispondere tre fasi di sviluppo dell'Unione.

V. Circa la prima fase, si deve osservare che la certezza dell'elezione europea obbligherebbe i partiti a formulare pro-

grammi europei e fornirebbe un punto di riferimento europeo per le aspettative delle forze sociali. In concreto, ciò significa la formazione di una volontà politica europea di carattere globale, che pur non traducendosi ancora in un potere giuridicamente definito, eserciterebbe tuttavia una influenza importante sulle decisioni europee. Sarebbe dunque lecito aspettarsi un potenziamento dei centri europei di decisione già esistenti (Comunità e Vertici, ormai Consiglio europeo), che negli ultimi anni non hanno dato buoni risultati non perché non sarebbero tecnicamente adatti a prendere decisioni europee, ma perché manca la base per la formazione di una volontà europea adeguata ai problemi da affrontare.

Circa la seconda fase si deve osservare che la prima elezione europea comporterebbe il primo collegamento tra i programmi europei dei partiti e la volontà dei cittadini, la formazione di una maggioranza e di una minoranza, l'aspettativa generale di una politica europea e di una opposizione europea, l'aspettativa della seconda elezione europea e perciò la forte tendenza ad attuare sia tale politica, sia tale opposizione.

Circa la terza fase si deve osservare che con la seconda elezione europea si avrebbe il primo assestamento europeo dei partiti e dei loro collegamenti con la base sociale europea, e quindi la possibilità di modellare le prime linee definitive dell'Unione sulla base di una realtà europea già ben formata e pienamente capace di partecipazione, eliminando il difetto, altrimenti inevitabile, di un'Unione «octroyée» dalla classe dirigente ai cittadini, cioè fatta dal vertice senza la partecipazione della base.

VI. Circa il contenuto concreto, sia in termini di politiche da perfezionare, promuovere ed attuare, sia in termini di perfezionamenti tecnici della Comunità senza modifiche dei Trattati, sia in termini del Trattato finale che dovrebbe coronare l'opera, l'Uef non ritiene di formulare pareri perché trova eccellenti quelli formulati dal Parlamento europeo, dalla Commissione e dal Movimento europeo. Ritiene tuttavia utile sottolineare il suggerimento di elaborare una «Carta dei diritti dei cittadini della Comunità europea» che faccia chiaro riferimento non solo ai diritti classici dei cittadini, ma anche ai nuovi diritti da assicurare promuovendo la pace nel mondo, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente umano, e l'autonomia dei piccoli gruppi nei quali si svolge la vita quotidiana.

Con questo orientamento il primo atto ufficiale dell'Unione potrebbe corrispondere con: a) l'annuncio della data dell'elezione europea, b) la decisione di invitare il Parlamento europeo e la Commissione ad elaborare, d'intesa con il Consiglio dei ministri, una dichiarazione di intenzioni in vista della futura Carta europea dei diritti dei cittadini e dei gruppi, nonché i programmi di lavoro per le tre fasi sopra descritte.

VII. Venticinque anni fa, si sarebbe potuto perdere tutto senza una grande scelta europea. Nel suo Memorandum del 3 maggio 1950 Jean Monnet scriveva: «Da qualunque parte ci si volga, non si incontrano che delle impasse... Da una situazione simile non c'è che una via di uscita: una azione concreta e risoluta su un punto limitato ma decisivo, che introduca su questo punto un cambiamento fondamentale e modifichi progressivamente i termini stessi dell'insieme dei problemi». Anche oggi senza una nuova, grande scelta europea si potrebbe perdere tutto. «Da qualunque parte ci si volga, non si incontrano che delle impasse». Bisogna dunque ancora, seguendo l'ammaestramento esemplare di Jean Monnet, decidersi a condurre «un'azione concreta e risoluta su un punto limitato ma decisivo». Questo punto, secondo l'Uef, è l'elezione europea.

In «L'Unità europea», II n.s. (ottobre 1975), n. 20. Il testo è stato diffuso nel Mfe con l'aggiunta delle Considerazioni generali.